

Mariagrazia Russo

LA NUMEROSA FAMÍLIA DELL'AMBASCIATORE PORTOGHESE INVIATO DA D. JOÃO V IN CINA

Dopo la morte dell'imperatore cinese Kangxi (1654-1722) che era disponibile a mantenere vivi i rapporti con il Portogallo e a cercare di ricomporre la complessa questione dei riti¹, la salita al trono del nuovo Imperatore Yongzheng (che regnò dal 1722 al 1735), che invece non era favorevole agli Europei né alla loro religione cattolica, aveva destabilizzato la presenza del mondo occidentale all'interno dell'Impero cinese. Del resto in Oriente le lotte intestine tra i vari ordini religiosi non avevano agevolato la posizione dei cristiani, i quali, anziché rimanere uniti in nome della medesima fede, ormai da quasi un secolo erano divisi da forti diatribe su questioni legate al culto degli antenati e alle denominazioni della divinità. Inoltre in Europa, con l'istituzione di Propaganda Fide nel 1622, la Chiesa stava facendo perdere terreno politico ed economico al Portogallo, minacciando il suo prestigio che era invece da tempo consolidato in Oriente: i sacerdoti, infatti, obbedendo esclusivamente al Pontefice, cominciarono a partire autonomamente senza far riferimento alla corona portoghese. D. João V, di fronte a questa difficile contingenza politica, decise così di inviare in Cina uno dei suoi migliori ambasciatori: il pretesto usato dal monarca lusitano fu quello di ricambiare a Yongzheng l'importante dono che qualche anno prima gli aveva inviato il suo ormai defunto genitore Kangxi. Tale offerta, che per un incendio subito in Brasile dalla nave *Rainha dos Anjos*

¹ Sulla problematica relativa ai riti cinesi si veda in particolare A. Vasconcelos de Saldanha, *De Kangxi para o Papa, pela via de Portugal. Memória e Documentos relativos à intervenção de Portugal e da Companhia de Jesus na questão dos Ritos Chineses e nas relações entre o Imperador Kangxi e a Santa Sé*, [s. l.] 2002.

non era mai arrivata a D. João V (gli giunsero solamente tre perle deposte in un prezioso cofanetto), era stata affidata dall'imperatore cinese al Padre gesuita António de Magalhães, missionario a Macao dal 1696. Per ricambiare questo regalo il Re portoghese organizzò quindi una ricca ambasciata che rimarrà nella storia per la sua opulenza e grandiosità². Tale complessa missione viene affidata a un abile diplomatico che aveva già mostrato le sue capacità politiche a Madrid: Alexandre Metelo de Sousa e Meneses, il quale si troverà ad affrontare problemi di natura economica, socio-politica e al contempo religiosa ed ecclesiastica.

In questo contesto l'ambasciatore, secondo quanto si evince dalla documentazione dell'Arquivo Distrital di Braga recentemente pubblicata³, viene incaricato - con una istruzione che doveva rimanere segreta sino alla fine - di cercare di riaffermare l'importanza del governo portoghese in Cina, chiedendo all'Imperatore di accettare nei propri territori esclusivamente sacerdoti provvisti di un lasciapassare concesso dal Portogallo. Metelo fallirà in questo specifico intento in quanto l'Imperatore Yongzheng, che in parte sapeva e aveva previsto tale richiesta, non fornirà all'Ambasciata neppure la possibilità di esplicitare tale desiderio: nell'ultimo colloquio in cui l'ambasciatore avrebbe desiderato far presente questa specifica istanza, il sovrano cinese sceglierà infatti di utilizzare la lingua tartara, conosciuta esclusivamente dal gesuita francese Domenico Parrenin (1665-1741), a cui evidentemente l'ambasciatore non poteva rivelare

² Sulla ricchezza dei doni che si scambiarono le varie autorità politiche e religiose cfr. Mg Russo, *Relazioni diplomatiche luso-cinesi: simbolismo e significato politico dei regali elargiti durante l'Ambasciata inviata dal Re D. João V all'Imperatore Yongzheng (1725-1728)*, in F. De Caprio (a cura di), *Viaggiando viaggiando. Personaggi, paesaggi e storie di viaggio*, Viterbo 2006 (pp. 139-158).

³ Mg. Russo, *A Embaixada enviada por D. João V ao Imperador Yongzheng (1725-1728) através da documentação do Arquivo Distrital de Braga*, Lisboa 2007 (175 pp.). Le pagine indicate nel testo si riferiscono a questo volume. Si vedano anche altri documenti sulla medesima ambasciata trovati presso la Biblioteca Nazionale di Roma e la Biblioteca Apostolica Vaticana: *Embaixada de D. João V de Portugal ao Imperador Yongzheng, da China (1725-1728)*, coordenação A. Vasconcelos de Saldanha, *Leitura, estudo e anotação* Mg. Russo, *Tradução e notas chinesas* J. Guo Ping, Lisboa 2005.

i desideri del monarca portoghese che andavano a detrimento delle missioni non lusitane: «procurareis – diceva il Re portoghese nelle sue istruzioni relativamente a eventuali altri missionari che l'Imperatore avrebbe potuto far entrare in Cina – que estes sejam só os religiosos da Companhia, sujeitos à Vice-Província. [...] Os Jesuítas franceses se separaram há anos da sugestão da Vice-Província, por decreto do seu capítulo geral».

Sarà questo l'ultimo atto di una visita diplomatica che in tutto il suo svolgimento fu duramente messa alla prova: solo la prontezza e l'abilità politica di Alexandre Metelo impedirono il fallimento totale dell'intera missione. Se infatti la difesa estrema del *padroado*, ossia della giurisdizione portoghese sulle terre di Oriente, rappresentava il fine più politico e più difficile dell'impresa, vi erano anche altri obiettivi, non meno importanti e delicati e con esso strettamente connessi, che Metelo avrebbe dovuto perseguire: il buon mantenimento dei rapporti tra le due corone («cultivar a amizade do mesmo Imperador»), la garanzia che i portoghesi potessero continuare a vivere e commerciare nel territorio di Macao («promover os interesses políticos da cidade de Macao»), l'attento esame di come venivano svolti i riti cinesi per rendere conto al Re se veramente essi fossero da considerare come atti idolatrici così come era stato pubblicato a Roma, infine (ma nelle istruzioni del Re compare come il primo obiettivo dell'elenco) la possibilità che la Chiesa continuasse a esercitare liberamente la sua professione di fede («consequir a conservação e aumento das missões daquele Império»):

O primeiro e principal negócio em que deve empregar-se o vosso cuidado è o da propagação do Evangelho e restabelecimento daquela missão, que atualmente se acha com evidente perigo de perder-se.

Tra le carte che il Re consegna all'ambasciatore vi è anche una missiva per Padre João Mourão (1681-1726), un gesuita fatto prigioniero da Yongzheng già prima della partenza di Metelo da Lisbona. Tale lettera sarà lasciata da Alexandre de Sousa e Meneses al Senato

di Macao in quanto il destinatario era stato precipitosamente ucciso prima dell'arrivo dello stesso Metelo per evitare che questi potesse richiedere la sua scarcerazione. La colpa di Padre Mourão era stata quella di avere avuto in vita buoni rapporti con il 9° figlio dell'Imperatore Kangxi (favorevole alla presenza dei cristiani in Oriente), anche lui trucidato dal nuovo Imperatore con tutta la sua famiglia.

Il momento storico in cui l'Ambasciata di Metelo si va a inserire è quindi estremamente delicato e qualsiasi passo falso potrebbe far crollare un equilibrio già molto precario. A Macao l'ambasciatore si muove perciò con avvedutezza per cercare di capire in che modo dovrà esattamente intervenire presso l'Imperatore a favore della missione. E nella documentazione di Braga sono trascritte ben 18 lettere di sacerdoti europei (quasi un momento di dialogo tra l'ambasciatore e i missionari in Cina) che forniscono il loro parere al diplomatico portoghese su cosa fare e come comportarsi relativamente a questo delicato aspetto: chi ritiene che l'ambasciatore debba esprimersi palesemente in difesa della cristianità, chi chiede invece all'ambasciatore di tacere totalmente perché qualsiasi parola a favore dei missionari avrebbe inasprito ancora di più l'animo dell'imperatore, chi infine cerca una terza via suggerendo all'ambasciatore di intervenire solo se l'Imperatore stesso dovesse affrontare il discorso relativo ai missionari in Cina. Del resto, sostengono alcuni, a cosa sarebbe servita tanta spesa da parte del governo portoghese se non per difendere la presenza dei cristiani in Oriente? Ma cosa potrebbe dire, affermano altri, l'ambasciatore che già Yongzheng non sappia? Di fronte a questa diversità di opinioni Metelo si attiene a quanto suggerito dal Re portoghese, ossia trattare la materia «com grande circunspecção e cautela». In udienza l'ambasciatore non affronterà quindi direttamente l'argomento della religione, ma con i Mandarinini egli si intratterrà a parlare della disponibilità che i sacerdoti offrono a tutti i governi, cercando la pace, lavorando per il bene sociale, fornendo aiuti in tutti i campi. Ma i curiosi dialoghi registrati nella documentazione bracarense mettono in evidenza come queste conversazioni siano comprese solo parzialmente dai rappresentanti del governo cinese. L'ambasciatore è cosciente del fatto che Yongzheng

non sia favorevole alla permanenza della comunità cristiana in Cina; già prima della sua partenza si sapeva in Occidente (lo sapeva il Re, così come ne era al corrente l'intero equipaggio) dell'editto che l'imperatore aveva emanato contro tutti i sacerdoti, obbligandoli a ritirarsi nella zona di Macao e limitando ai religiosi responsabili del calendario la presenza alla corte di Pechino. Eppure, nonostante questa coscienza della persecuzione in atto, insieme a Metelo si imbarcano alcuni sacerdoti e *gentis-homens* che si fermeranno definitivamente in Oriente come missionari: tra questi spicca innanzitutto la figura del gesuita António de Magalhães (missionario a Macao dal 1696 e a Pechino dal 1716) il quale si trova sulla stessa nave di Metelo per fare ritorno in Cina dopo la missione di consegna del donativo di Kangxi a D. João V. Il suo viaggio dall'Impero d'Oriente a Lisbona era iniziato il 3 marzo del 1721 insieme al Patriarca di Alessandria Carlo Ambrogio Mezzabarba, a sua volta inviato in Oriente come legato *a latere* nel 1719 dopo la bolla papale *Ex illa die* del 19 marzo 1715 nella quale il Pontefice Clemente XI confermava l'abolizione dei riti cinesi, e dopo il breve *Quod Superioribus* in cui il Papa deplorava la dura morte comminata nel 1710 al Cardinale Tournon in una prigione di Macao. Tra Magalhães e Mezzabarba durante il percorso dalla Cina al Portogallo erano spesso nati diverbi e dissidi⁴. Ampia è la documentazione che racconta di un Padre António de Magalhães irascibile e suscettibile, tanto che da alcuni passi si può evincere che i gesuiti in Cina avessero addirittura scelto di inviare lui in Occidente, anziché il già citato Padre Mourão, per allontanarlo dalla missione. Ora eccolo di nuovo sulla via del ritorno accanto ad Alexandre Metelo a sostenere l'Ambasciata portoghese nell'Impero di Yongzheng. Eppure la documentazione dell'Archivio di Braga non lascia mai trapelare né screzi né dissapori tra Padre Magalhães

⁴ Su questo argomento cfr. J. de Deus Ramos, *As relações diplomáticas entre Portugal e a China na primeira metade do século XVIII: as embaixadas de António de Magalhães, S. J. e de Alexandre Metelo de Sousa e Meneses*, in AA. VV., *A diplomacia na história de Portugal. Actas do colóquio*, Lisboa 1990; e ID., *História das relações diplomáticas entre Portugal e a China. I. O Padre António de Magalhães, S. J., e a embaixada de Kangxi a D. João V (1721-1725)*, Macau 1991.

e l'ambasciatore: il sacerdote viene invece messo in evidenza come rilevante perno dell'azione diplomatica. Sarà infatti questo fedele compagno di viaggio a precedere l'ambasciatore sia a Canton sia alla corte di Pechino per preparargli il terreno prima dell'arrivo e facilitargli l'operato.

Sulla nave, insieme a Metelo e a Padre Magalhães, si imbarcheranno altri sacerdoti e laici che, per motivi religiosi, sceglieranno poi la via del non ritorno in patria: il Padre gesuita José de Sousa (1696-1793), che verrà denominato in Cina Lin o Lin Ki Fong, confessore dell'Ambasciata, che rimarrà a Macao e morirà in Cocincina; il gesuita Padre Luís de Sequeira (1693-1763), che nel 1743 diventerà rettore del Collegio di Macao e farà ritorno in Portogallo nel momento in cui la Compagnia di Gesù subirà forti repressioni da parte del nuovo governo portoghese ormai orientato dall'illuminista Marquês de Pombal; il *gentil-homem* José Luis il quale, una volta giunto a Macao, «se meteo religioso no colégio da Companhia», dove rimarrà per tutta la vita, morendo nel 1761 sulla nave che lo riportava (insieme agli altri gesuiti nel viaggio coatto di ritorno) come prigioniero a Lisbona; il "gentiluomo" Frutuoso Xavier Pereira Pinto, che alla fine della missione diplomatica accanto a Metelo, sulla via del ritorno, sceglierà di rimanere a Goa come frate cappuccino; e il laico António José Henriques (1707-1748) il quale si fermerà in Oriente e morirà martire a Sachau.

Tra i compagni di viaggio di Metelo spiccano le figure di due matematici della Compagnia di Gesù che partono per poter entrare nella corte imperiale, mettendo a disposizione di Yongzheng le loro competenze scientifiche: sono Padre Paulo de Mesquita, denominato in Cina Me Yem Nien (1696-1729, sepolto nel cimitero di Chala), e Padre Domingos Pinheiro (1688-1748, anch'egli sepolto nel cimitero di Chala), che diventerà Vice-provinciale della Cina.

Già il gesuita Matteo Ricci aveva ampiamente dimostrato come per guadagnare stima e fiducia agli occhi dell'Imperatore e della sua Corte fosse necessario acquisire competenze scientifiche così da far fronte a pregiudizi e preclusioni culturali. Penetrando nelle alte sfere con le necessarie conoscenze del sapere scientifico anche il pensiero

cristiano si sarebbe potuto far largo nel complesso mondo religioso cinese. In questo fermo progetto di proselitismo, nella speranza di penetrare nella Corte del Celeste Impero, i compagni di viaggio dell'ambasciatore affrontano il lungo e faticoso percorso dal Portogallo a Macao (via Brasile-Batavia), da Macao a Canton e da Canton a Pechino. Portano con loro astucci e strumenti matematici, si sottopongono all'attento vaglio dei Mandarinini, sostengono e caldeggiavano Alexandre de Sousa e Meneses durante la sua permanenza a Pechino. Del resto, nonostante l'incertezza che serpeggiava tra tutti i religiosi della Cina, si aveva pur sempre la netta convinzione che il buon esito dell'Ambasciata avrebbe agevolato la diffusione della fede cattolica: e sarà forse proprio questa missione uno degli ultimi momenti di armonia prima dell'espulsione definitiva dei cristiani da tutto il territorio della Cina.

Lo stesso D. João V aveva mostrato a Metelo la preoccupazione per l'unità dei cattolici: «persuadireis aos missionários a que se unam nos pontos da doutrina e prática do catecismo, por não darem ocasião com as suas discórdias, a [...] perturbação». Affinché si raggiunga «a conservação e aumento das missões daquele Império», scriveva il Re portoghese all'ambasciatore «servireis neste emprego com tanto acerto e cuidado, que correspondaes à confiança que de vós faço».

Per raggiungere questo fine, D. João V organizza questa grande Ambasciata, cominciando con il fornire alla nave *Nossa Senhora da Oliveira* tutto il necessario per l'ambasciatore e per la sua *companhia*. Prendono così posto sulla nave il chirurgo e il salassatore (p. 44); il parrucchiere Domingos Gonçalves, il cuoco Manoel Simões e i suoi due aiutanti in cucina José de Costa e António Roiz Teixeira, i tre coppieri João Fernandes, Francisco Gomes, Oliveira de Sousa e il loro garzone João dos Santos; due falegnami, un pittore, alcuni sarti e un calzolaio. L'ambasciatore si avvale inoltre di numerosa servitù; di alcuni schiavi, neri e *cafres*, che compera in Brasile e a Macao (di alcuni l'ambasciatore registra i nomi: Gaspar, José, Lourenço, Manoel, Matheus, Pedro, António e Domingos) e che vengono impiegati in cucina, ai remi o per trasporto di persone (in particolare dell'ambasciatore), di cose (soprattutto le casse con il regalo per

l'Imperatore e il guardaroba di Metelo), di acqua e di viveri. La barca viene ovviamente equipaggiata anche di un capitano (Duarte Pereira con il quale l'ambasciatore non concorda relativamente alla sosta in Brasile), marinai (di cui uno particolarmente esperto per muoversi da Batávia a Macao), rematori e gabbieri per maneggiare le vele.

L'invito da parte del Re portoghese è quello di economizzare il più possibile nelle spese «*não faltando, porém, ao luzimento e decência, que corresponde ao vosso cará[c]ter*» (p. 27). La parsimonia (la “*moderação*”) sia dell'ambasciatore sia della sua *família*, secondo il monarca portoghese, dovranno ispirare «*respeito e amor à nação portuguesa*» (p. 30). Ma per far sì che i Mandarini e l'Imperatore comprendano l'importanza dell'offerta e dell'Ambasciata, D. João V nelle sue istruzioni prevede sin nel dettaglio la composizione della “comitiva” che dovrà recarsi da Yongzheng: «*oito ou dez gentishomens, dez lacaios, quatro trombetas, e uns timbales, além dos oficiaes da Casa, e vinte até trinta soldados*». A questo scopo il Re portoghese indica a Metelo di scegliere «*as pessoas da comitiva necessárias para completar o dito número*» (p. 28).

Alcuni *gentis-homens*, come per esempio José Marques Galhano, fanno parte della compagnia dal momento dell'imbarco a Lisbona sino al rientro in Portogallo. Altri invece non ritorneranno più in patria, come il *gentil-homem* Francisco Gonçalves, secondo maggiordomo, che per motivi a noi sconosciuti «*mataram em Batávia*». Nel gruppo dei “gentiluomini” della *família* meteliana assume particolare rilievo João Francisco, contrattato da Sousa e Meneses direttamente a Macao, in sostituzione dello scomparso Francisco Gonçalves. João Francisco fungerà all'interno dell'Ambasciata come “*língua*”, ossia come traduttore, e aiuterà Metelo in varie circostanze, dall'acquisto di bestie da soma alla traduzione di alcune lettere per i Mandarini.

Nel 13° documento l'ambasciatore, descrivendo il ruolo assegnato a ciascun componente della *família* nel corteo della prima udienza imperiale, racconta che i 6 *gentis-homens* avevano sfilato a cavallo su due file chiuse dal segretario dell'Ambasciata, Francisco Xavier da Rua, al quale dobbiamo la stesura della preziosa documentazione giunta sino a noi. Dietro all'ambasciatore due ciambellani, Manoel

Ferreira e Francisco de Almeida (anche coppie) avevano montato invece cavalcature addobbate con cuscini e parasoli: due erano stati contrattati da Alexandre Metelo a Macao per rispettare le istruzioni reali e aumentare così il numero da 6 "gentiluomini" (con i quali l'equipaggio era partito) sino a 9 componenti, come da istruzioni del Re.

La corona portoghese aveva conosciuto a proprie spese l'importanza dei cerimoniali all'interno della cultura cinese⁵, da quando le prime ambasciate, a causa dell'incomprensione del valore del protocollo, vennero considerate indegne dai Mandarin. D. João V chiede quindi esplicitamente fasto e splendore per la sua Ambasciata, seguendo i modelli applicati anche nelle grandiose cerimonie che si svolgevano in Portogallo. Accanto ai compagni di viaggio più rappresentativi parteciperanno al corteo anche «dez lacaios» dei quali l'ambasciatore fornisce i nomi: Francisco Xavier, João Afonso, Manoel dos Santos, João Duarte, José Francisco, António Pereira e Manoel Pereira, Francisco Ferreira, Manoel Ferreira e António Ferreira, l'ultimo dei quali sostituisce il lacchè Pedro Fiume contrattato per soli due mesi.

Il Re aveva poi chiesto la partecipazione alla sfilata di 4 *trombetas*, ed essi - da quanto consta dalla documentazione - sono effettivamente presenti all'interno del corteo cerimoniale in quarta posizione, insieme a un *timbaleiro*, e tutti a cavallo. Dalle fonti documentarie di Braga si può evincere che la corona aveva forse provveduto a 2 trombettieri sin dalla partenza e che Alexandre de Sousa e Metelo interviene a Rio de Janeiro per il completamento del numero, acquistando due schiavi neri, António e José, che sapessero anche suonare questo strumento, giustificando tale spesa con il fatto che gli era giunta voce che a Macao non avrebbe trovato nessun trombettiere qualificato. Il timpanista, invece, Carlos Roberto, viene assoldato direttamente a Macao. L'ambasciatore arricchisce musicalmente il corteo con altri 16 *charameleiros*, che seguono a piedi due Mandarin

⁵ Su questo tema cfr. *Estudos de história do relacionamento luso-chinês. Séculos XVI-XVII, organização e coordenação de A. Vasconcelos de Saldanha e J. Manuel dos Santos Alves*, Macau 1996.

capofila. Per *Charamela Real* si intende l'insieme dei trombettieri e dei timpanisti che nel Portogallo del XVIII secolo sfilavano in tutte le cerimonie ufficiali per sottolineare la solennità dell'evento e la prossimità del Re o dei suoi rappresentanti. L'ambasciatore del sovrano del Portogallo giunge quindi alla Corte imperiale annunciato da un'imponente presenza musicale che accompagna, quasi sine steticamente, la vista al suono, e accresce la forte valenza simbolica della missione con elementi di festa.

Al seguito dell'ambasciatore erano presenti, secondo gli ordini del Re, anche altri «oficiaes da casa»: ecco allora sfilare nel corteo lo staffiere João Simões da Guerra che all'interno dell'Ambasciata si occupa, oltre che dei cavalli e delle cavalcature, anche di riassettare alcuni oggetti parzialmente danneggiati del donativo del Re per l'Imperatore. Ed essendo il regalo, composto da oggetti preziosi di vario genere, l'oggetto centrale dell'Ambasciata per il simbolismo che esso racchiude - potremmo dire quasi il "compagno di viaggio" per eccellenza - si comprende l'importanza che i singoli operai così come i numerosi "moços", garzoni e schiavi adibiti al suo trasporto rivestono nel contesto della delegazione. Così le casse contenenti il presente per l'Imperatore sfilano sostenute da 262 persone e altre 96 trasportano il guardaroba dell'ambasciatore: il numero dei trasportatori assomma, secondo la descrizione offerta da Metelo, a ben 358 elementi.

Relativamente ai soldati all'interno della sfilata ne compaiono 6 a cavallo, armati di frecce e farette, 8 arcieri con le loro rispettive partigiane e oltre 200 fanti distribuiti ai lati della *comitiva*.

Il corteo così composto contava quindi oltre 614 persone, escludendo i Mandarini cinesi e i missionari accorsi all'evento: un'organizzazione e un allestimento atti a mostrare, con la spettacolarità del gesto e la ricercatezza dei particolari, l'importanza dell'avvenimento e la maestosità della corona portoghese. La sfilata della *família* meteliana diventa il preludio della stessa azione diplomatica, facendosi essa stessa parte integrante dell'immagine della missione negoziatrice e, per tale ragione, risposta alla cerimonialità dell'impero cinese.

La fastosità con la quale Metelo realizza la sua entrata nella Città imperiale quindi non solo rispetta ma supera con ostentazione le

istruzioni impartite da D. João V. La lunga permanenza dell'ambasciatore a Macao e a Canton prima di mettersi in viaggio per Pechino viene come compensata dall'imponenza e dallo sfoggio usati da Metelo per rappresentare il suo Regno. I sei mesi trascorsi a contatto con l'alterità spaziale e culturale in attesa di una sicura garanzia che la sua missione non venisse considerata come un tributo da pagare all'Imperatore, bensì come un omaggio che D. João V faceva a Yongzheng per la sua ascesa al trono, forgiano infatti il pensiero e l'atteggiamento dell'ambasciatore: la densità di tale esperienza di vita deborda nell'ordinamento narrativo del suo resoconto di viaggio al Re. In questo periodo a contatto con missionari, commercianti macaensi e Mandarinini, come si evince dalla documentazione di Braga, l'ambasciatore viene introdotto a discorsi e comportamenti che gli permettono di comprendere l'importanza della "forma" nel mondo cinese: l'impossibilità di rivolgersi direttamente all'Imperatore, la non opportunità di scrivere lettere senza seguire determinati accorgimenti grafici, la necessità di controllare a ogni uscita ufficiale la quantità di trasportatori del suo palanchino per far comprendere lo stato socio-politico da lui rivestito, il dover appurare il significato del colore e della foggia degli abiti indossati da lui e da tutti i suoi compagni di viaggio (persino degli schiavi), la cura da riservare nel definire gli spazi in una conversazione, la rilevanza della consegna di lettere e oggetti senza intermediari. Il prolungato lasso di tempo trascorso a Macao in attesa di un adeguato trattamento (minuziosamente descritto nelle relazioni che l'ambasciatore prepara per il sovrano portoghese dove emerge l'immagine oggettiva di un'amministrazione cinese rigidamente strutturata a piramide ma anche la soggettiva esperienza di una non totale percezione dell'alterità), "giustifica" quindi lo sfoggio scelto da Metelo per le udienze imperiali quasi come simbolo di una avvenuta esperienza di itineranza: esso rappresenta di fatto, nell'immaginario dell'ambasciatore, la vittoria dopo un'estenuante trattativa. E poco importa se poi davanti all'Imperatore la formula per definire tale Ambasciata risulta sempre *Sin Cun*, ossia tributaria (troppo rigidi i formulari cinesi per poter essere cambiati in così breve tempo e troppo distante ancora per la Cina il

concetto stesso di “ambasciata”): ciò che più interessa in questo contesto è che l’ambasciatore sia riuscito a superare le diverse sensibilità spaziali e abbia saputo far valere di fronte al mandarinato e allo stesso Imperatore l’importanza della sua persona, della sua compagnia e di ciò che tutti insieme rappresentavano, ossia l’impero portoghese nel mondo. La sontuosità dell’Ambasciata di Metelo doveva quindi corrispondere alla regalità di quanto era venuta a rappresentare.

Di tutt’altro tenore era stata invece la sua permanenza a Macao dove Alexandre de Sousa e Meneses aveva chiesto aiuto economico agli abitanti che ben percepivano come il buon esito dell’Ambasciata sarebbe stato a loro favorevole: i Mandarini locali avrebbero compreso il valore economico e commerciale della presenza dei Portoghesi a Macao e avrebbero potuto anche cercare di modificare alcune leggi di manifesta intolleranza e limitazione economica che si stavano affermando in Cina.

Não sei – escreverá Metelo al Re – se terão produzido algum efeito estas minhas diligências, sei porém que os moradores de Macau ficaram com grande desafogo depois que viram as grandes honras que os ministros do Imperador me fizeram na volta de Pekim até dentro do mesmo Macau e depois de ouvirem ao Tagim que me acompanhou estas palavras que lhes disse: «Quem se atreverá agora a meter ao Imperador memorial contra Macau, depois de saber que os seus moradores são todos do Reino do Embaixador português? Porém se esta terra se achar alguma necessidade de recurso para o Imperador, me avizem que eu hei-de ser seu Procurador na Corte» (pp. 303s.).

A questa immediata reazione dei ministri della Corte Imperiale Metelo non crederà fino in fondo tanto che nel documento n° 20 egli aggiunge:

Porém como as conveniências de Macau mais dependem dos ministros de Cantão que dos da Corte pela dificuldade dos recursos, eu lhe não considero àquela cidade segurança alguma das contínuas vexações, que costuma experimentar (ibid.).

La storia darà maggior ragione al realismo meteliano che all'ottimismo generato dal successo della missione: da lì a poco i missionari dovranno lasciare anche Macao e il commercio, da sempre affidato liberamente agli Europei, comincerà a subire gravi restrizioni.

Questa numerosa *família*, questi compagni di viaggio di Metello, avevano trovato accoglienza e ospitalità tra le mura della città di Macao, una città – per seguire la definizione dello studioso Manuel Teixeira⁶ – «na encruzilhada de dois mundos [...] charneira de dois impérios, de duas culturas e de duas políticas, profunda e fortemente impregnadas de influência luso-chinesa». Difendere questo spazio geografico, economico e politico significava per l'impero portoghese mantenere un prezioso baluardo per le casse dello Stato, ma anche e soprattutto un avamposto per la cristianità in Oriente. E poiché l'esistenza di Macao dipendeva in gran parte dalla tolleranza del governo di Canton e di Pechino, la missione di Alexandre Metello inviato da D. João V aveva cercato con tutte le sue forze di raggiungere attraverso la collaborazione dei suoi compagni di viaggio proprio il cuore di quell'Impero. E le risposte alle istruzioni del Re, fornite dall'ambasciatore attraverso questa dettagliata registrazione di bordo scritta in modo sobrio e asciutto ma sempre esaustiva e chiara (con toni narrativi ma finalità informative, con prospettiva affabulatoria ma concisione nel racconto dell'esperienza concreta), testimoniano ampiamente lo scarto culturale tra i due mondi e rimangono a confermare e documentare - come significativo capitolo di letteratura odepórica, generoso contenitore di scritture e stili assai diversificati - un rilevante evento storico nei rapporti diplomatici luso-cinesi.

⁶ M. Teixeira, *Macau no século XVIII*, Macau 1984.

